*Artisti in viaggio. Gli Orientalisti italiani tra Ottocento e Novecento*

LEZIONE 2

In questa lezione si cercheranno di definire gli aspetti peculiari dell’Orientalismo italiano attraverso alcuni dei suoi protagonisti. Un punto di partenza può essere individuato nella figura di Francesco Hayez, che dalla seconda metà degli anni Venti dell’Ottocento introduce nella sua produzione artistica il repertorio orientalista, declinandolo nel tema dell’odalisca (in parte rivisitato in chiave romantica anche nelle figure femminili dell’Antico Testamento) e del filone ascrivibile al filoellenismo. In quest’ultima categoria rientra l’opera nota come *I profughi di Parga* del 1831, in cui Hayez riprende una vicenda di storia attuale che continuava a coinvolgere e a commuovere l’opinione pubblica (nel 1818 l’alto commissario inglese per le Isole Jonie, Lord Thomas Maitland, cedette la città di Parga ai Turchi) per il suo valore risorgimentale (parallelismo con l’Italia all’epoca oppressa dalla dominazione straniera) e il valore pittoresco degli abiti greci la cui foggia appariva esotica.

Verso la fine degli anni Trenta dell’Ottocento e gli inizi del decennio successivo si inaugura anche in Italia la stagione che vede gli artisti viaggiatori toccare le tappe d’obbligo dei *tours* orientali. Tra questi vanno menzionati il bellunese Ippolito Caffi (che racconta attraverso il linguaggio di un moderno vedutismo, attento al dato atmosferico e allo studio sugli effetti di luce, il lungo e avventuroso viaggio in Oriente tra il 1843 e il 1844) e Alberto Pasini, esponente del naturalismo di matrice internazionale (derivato dal prolungato contatto con il panorama artistico francese), che nel 1855 intraprende un viaggio della durata di venti mesi che tocca le tappe di Egitto, Persia e Armenia. L’origine di questo viaggio va individuata nella missione diplomatica francese capeggiata da Prosper Bouréé per la Guerra di Crimea. Si tratta della svolta nella vita artistica di Pasini che grazie a questo primo viaggio e agli altri compiuti nel corso dei decenni successivi sarà definito il pittore orientalista italiano più celebre dell’Ottocento.

Spostando a questo punto la nostra attenzione sugli anni Sessanta e Settanta dell’Ottocento vanno menzionati altri pittori viaggiatori che raccontano l’Oriente attraverso la loro esperienza diretta. Elemento attrattore è in questo periodo l’apertura del canale di Suez (avvenuta nel 1869) e la conseguente apertura dell’Egitto moderno verso l’Occidente operata dal Khedivè Ismail Pascià. Tra questi pittori viaggiatori si ricorda Achille Befani Formis, artista di origini napoletane che per molti anni porterà avanti in maniera complementare la sua carriera artistica nel campo della pittura di paesaggio e in quello della lirica. Nel 1868 Befani Formis viene scritturato in qualità di basso per la stagione lirica proposta dal teatro Naum di Istanbul. Nei momenti in cui non è impegnato nel canto l’artista percorre le strade, i monumenti e gli scorci dell’antica Bisanzio, prendendo appunti grafici che saranno rielaborati una volta ritornato in Italia. Nel 1869 Formis segue la compagnia di canto in Egitto e qui viene forse impiegato nell’esecuzione di alcuni lavori per il nuovo teatro del Cairo. Nel 1869 anche Stefano Ussi (artista fiorentino che attraverso il capolavoro del romanticismo storico toscano intitolato la *Cacciata del Duca di Atene* aveva raggiunto fama internazionale) si trova in Egitto, invitato da Ismail Pascià all’inaugurazione del Canale di Suez. Ussi ha modo di farsi apprezzare dal Khedivè d’Egitto che gli commissionerà opere come *Preghiera nel deserto* (replicato nel 1876 in una tela oggi conservata alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna di Roma). Stefano Ussi figura inoltre tra i membri della prima missione diplomatica italiana in Marocco che si svolge nel 1875. Al suo fianco anche Cesare Biseo, artista romano che fin da giovane si era specializzato nell’arte della decorazione e della scenografia, abilità che lo aveva portato a lavorare anche nell’Egitto di Ismail Pascià. Illustrazioni di Stefano Ussi e Cesare Biseo corredano *Marocco* dello scrittore e giornalista Edmondo De Amicis (anche lui a seguito della missione), moderno esempio del *reportage* di viaggio.

All’istanza realista che caratterizza in questa fase la pittura orientalista si affianca la sensibilità propria del Simbolismo, con le sue componenti introspettive e idealizzanti dell’opera d’arte. In questo senso si può meglio comprendere la poetica alla base dei dipinti “orientalisti” di Domenico Morelli, che propone con successo di pubblico e di critica un colto Oriente biblico (*Le tentazioni di Sant’Antonio*), o ancora, sul finire del secolo dipinti come *Le fumatrici di hashish* di Gaetano Previati.